

Schubert e Brahms rivivono nel segno del trio Wanderer



Stefano Valanzuolo Villa Pignatelli, si sa, è un po' la casa madre della musica da camera a Napoli. Anche per questo, da qualche tempo, la rassegna Maggio della Musica l'ha eletta a punto di riferimento privilegiato, facendone la cornice raffinata, negli ultimi giorni, di due concerti interessanti. Al recital di Renaud Capuçon (nella foto), violinista in sicura ascesa, ha fatto seguito, giovedì scorso, il Trio Wanderer, formazione consolidata specie in ambito romantico. A questo secondo appuntamento ci riferiamo in dettaglio, appunto, sottolineando prima di tutto la felice riuscita di una pagina come il Notturmo op.148 di Schubert, tratteggiato con delicatezza priva di effetti languidi. Anzi, si può ben dire che i

tre musicisti - Vincent Coq (pianoforte), Jean-Marc phillips Varjabedian (violino) e Raphael Pidoux (violoncello) - rifuggano per scelta atmosfere troppo tenui e riescano, sfruttando un'intesa solida e un pianoforte capace di

assumere disinvoltamente il ruolo guida del gruppo, a contenere la propria espressività in termini concreti e gradevoli. Se al cospetto del Beethoven d'apertura (Trio op.70) l'approccio si risolve nel conseguimento di un equilibrio efficace tra eleganza delle forme e agilità di contenuti, il Brahms del Trio op.8, pagina monumentale che domina l'intera seconda parte della serata, si affida ad un racconto assai energico, tale da dissolvere qualsiasi tentazione di sentimentalismo. Il tipo e l'epoca di composizione rendono credibile la particolare lettura, e una volta messe da parte piccole perplessità relative ai rapporti sonori, si apprezza la verve del complesso. Coq e Pidoux si assestano su un gioco dialettico esplicito e definito, mentre Varjabedian esibisce uno stile non privo di strappi, velato di tentazioni extraclassiche, per altro testimoniate dalle sue assidue e preziose frequentazioni piazzolliane in compagnia di Galliano.